

**Un quadro contabile
per la pianificazione nazionale**

di FRANCO ARCHIBUGI

« CONTRIBUTI » n. 19

Centro di studi e piani economici

Franco Archibugi

UN QUADRO CONTABILE
PER LA PIANIFICAZIONE NAZIONALE

*Estratto dal volume « Econometria e pianificazione », a cura di Vera Cao-Pinna.
Quaderni del Centro di studi e piani economici. (Etas-Kompass. Milano, 1971).*

Roma, 1971

Indice

1. Premessa: concetto di « Quadro contabile », 8
 - 1.1 Un sistema di riferimento per le singole azioni (o decisioni) dell'operatore pubblico, 8
 - 1.2 Il « sistema » delle azioni (o decisioni) dell'operatore pubblico può riferirsi all'impiego e alla formazione delle risorse, 8
 - 1.3 Le relazioni di compatibilità e ottimizzazione, qualitative e quantitative, nel sistema delle azioni (o decisioni) dell'operatore pubblico, 9
 - 1.4 Il modo di esprimere le relazioni « quantitative » del sistema, 10
 - 1.5 Riduzione a « Quadro contabile », 11
 - 1.6 La quadratura come requisito fondamentale del Quadro contabile, 12
2. Contenuto e struttura del Quadro contabile, 12
 - 2.1 Le dimensioni fondamentali del Quadro, 12
 - 2.2 Il fenomeno centrale: impiego e formazione delle risorse, 13
 - 2.3 La dimensione settoriale, 15
 - 2.4 La dimensione istituzionale, 16
 - 2.5 La dimensione territoriale, 17
 - 2.6 Le dimensioni del Quadro nella « formazione » delle risorse, 18
 - 2.7 L'analisi specifica del conto di alcune dimensioni del Quadro, 19

3. Il conto dei « settori » di impiego, 20
 - 3.1 Coerenza con l'analisi di programma nelle classificazioni adottate, 20
 - 3.2 Il conto dei consumi deve avere una classificazione omogenea tra quelli « privati » e « pubblici », 21
 - 3.3 Transizione fra le categorie programmatiche di consumo e le categorie di beni e servizi da consumare, 26
 - 3.4 Transizione fra i beni e servizi da consumare e le categorie istituzionali di erogazione, 26
 - 3.5 Il conto degli investimenti deve essere finalizzato a quello dei consumi in modo unitario, 28
4. Il conto delle istituzioni, 29
 - 4.1 La classificazione delle istituzioni come categorie economiche, 29
 - 4.2 Le direzioni operative della disaggregazione del Conto istituzionale, 30
5. I conti di transizione degli impieghi e della formazione delle risorse, 31
 - 5.1 La distribuzione delle voci di impiego per settori di origine dei prodotti (beni o servizi) impiegati, 31
 - 5.2 Il grado di disaggregazione dei settori di impiego facilita la transizione ai settori di produzione, 32
 - 5.3 La transizione categorie di impieghi/settori di formazione nel conto dei consumi, 33
 - 5.4 La transizione categorie di impieghi/settori di formazione nel conto degli investimenti, 35
 - 5.5 Il conto delle produzioni intermedie e del prodotto totale, 35
6. I conti relativi ai circuiti finanziari, 36
 - 6.1 Il meccanismo « finanziario » dei conti programmatici, 36
 - 6.2 Un conto della distribuzione del reddito nazionale ai fattori della produzione, 37
 - 6.3 Un conto del reddito e della spesa per categorie istituzionali, 39
 - 6.4 Il conto finanziario, 43

Un quadro contabile per la pianificazione nazionale

Questo saggio è nato come documento di lavoro redatto per l'Istituto di Studi per la Programmazione Economica, nello scopo di impostare una serie di valutazioni programmatiche e di ricerche statistiche e previsionali atte a costruire uno strumento per le scelte programmatiche connesse alla preparazione del 2° Programma quinquennale italiano. Esso dunque presenta le caratteristiche di un « documento di lavoro »: assenza di riferimenti alla letteratura e, soprattutto espressioni di schemi concettuali noti, e perfino ovvi, agli specialisti di contabilità economica nazionale. Vi è tuttavia un « trattamento » dei tradizionali schemi concettuali e una metodologia per fissare i criteri di una contabilità economica nazionale « programmatica », che ne giustifica la presentazione ad un più vasto pubblico rispetto a quello rappresentato dai ricercatori impegnati alla preparazione del secondo Programma italiano, al lavoro dei quali questo documento era ed è essenzialmente indirizzato.

Niente di più giustificato, inoltre, di inserire questo documento in un volume in memoria di Camillo Righi, giacché esso costituisce, per così dire, una « conclusione », sia pure transitoria e approssimativa, di un lungo lavoro che è stato svolto presso il Centro Piani negli anni trascorsi, per adattare metodi e sistemi di contabilità nazionale ai bisogni della programmazione, lavoro di cui Camillo Righi è stato iniziatore, competentissimo e silenzioso. Non posso dunque che dedicare questo saggio in modo del tutto particolare alla sua memoria, giacché devo soprattutto all'assiduo lavoro comune con Lui — oltre che alla collaborazione degli altri colleghi econometrici del Centro Piani — la maturazione di idee e concetti che qui ho espresso, e spiritualmente lo sento, dentro di me, a dispetto dei sei anni trascorsi dalla sua improvvisa morte, come un coautore.

Devo anche ringraziare il collega Maurizio Di Palma per aver contribuito a definire alcuni aspetti del quadro, specialmente quelli dei capp. V e VI e Giuseppe Alvaro e Bruno Ferrara per alcuni suggerimenti sul testo già scritto.

1. Premessa: concetto di «quadro contabile»

1.1. Un sistema di riferimento per le singole azioni (o decisioni) dell'operatore pubblico

Nell'esercizio delle sue attività, l'«operatore pubblico» — che consiste in una pluralità di enti di azione e centri di decisione — ha necessità di riferire ogni singola azione (o ogni singola decisione) ad un «sistema» di azioni e di decisioni rispetto a cui quella singola azione (o decisione) — per se sempre accettabile — può essere in definitiva considerata e giudicata buona o cattiva, efficace o inutile, opportuna o contro-produttore, etc.

Il «sistema» di azioni e decisioni è tuttavia troppo complesso per essere designato e valutato nella sua *realtà*: così come gli effetti di una azione reale possono essere «infiniti», così è «infinito» il «sistema» di azioni e decisioni cui si dovrebbe riferire ogni singola azione (o decisione). Si impone pertanto una *arbitraria* selezione di «fenomeni» che convenzionalmente si reputa adatti a designare il «sistema» cui riferire ogni singola azione (o decisione). Questi fenomeni vanno selezionati in funzione della loro rappresentatività di quella «realtà» cui possono appartenere le possibili azioni (o decisioni) dell'operatore pubblico.

Malgrado che si sia comunque «obbligati» ad una selezione di fenomeni in un sistema, non sempre la selezione è coerente con gli obiettivi per i quali la si pone in essere. Per es., selezioni di fenomeni che sono definiti in modo troppo generale o troppo aggregato, talora non servono come sistema di riferimento per considerare o giudicare una azione (o decisione), sia pure di carattere generale.

1.2. Il «sistema» delle azioni (o decisioni) dell'operatore pubblico può riferirsi all'impiego e alla formazione delle risorse

Nel caso dell'operatore pubblico — che operi in materia di utilizzazione di risorse materiali della collettività destinabili a usi alternativi, e in particolare di risorse che vengono prodotte ed utilizzate dal settore «pubblico» — i fenomeni da selezionare sono essenzial-

mente quelli dell'*impiego e della formazione delle risorse* nella loro forma più disaggregata possibile.

Questi fenomeni sono sufficientemente vasti da costituire un « campo » nel quale si possono fare rientrare numerosi casi di azioni e decisioni dell'operatore pubblico stesso, nella misura in cui queste azioni e decisioni possono essere viste — ciascuna per se — come implicanti una *utilizzazione alternativa di « risorse » per la produzione di determinati beni e servizi* (la formazione di *utilità* attraverso l'impiego di altre utilità).

Nello stesso tempo quei fenomeni sono sufficientemente omogenei, da poter essere ricondotti ad una medesima matrice di interrelazione reciproca, evitando cioè un eccesso di arbitrarietà nel momento in cui dal sistema « infinito » di interrelazioni del mondo reale, si è voluto (o dovuto) passare alla selezione di un sistema « dato » di interrelazioni fenomenologiche.

1.3. *Le relazioni di compatibilità e ottimizzazione, qualitative e quantitative, nel sistema delle azioni (o decisioni) dell'operatore pubblico*

Sotto il comune punto di vista di azioni e decisioni implicanti « impiego e formazione di risorse », ogni singola azione (o decisione) dell'operatore pubblico può essere riferita ad un « sistema » omogeneo (sotto quel punto di vista già detto). Il « sistema » ne esplicita le relazioni in termini di *compatibilità* e di *ottimizzazione*.

La « compatibilità » (sempre dal punto di vista delle risorse, già detto) è nel fatto che una azione (o decisione) può implicare un uso di risorse *compatibile* o *incompatibile* con quello implicato da un'altra azione o decisione.

La « ottimizzazione » (sempre dallo stesso punto di vista) è nel fatto che un'azione (o decisione) può implicare un uso di risorse *migliore* o *peggiore* di quello implicato da un'altra azione o decisione.

La « compatibilità » e la « ottimizzazione » (tra azioni e decisioni) — così come definite — possono a loro volta essere di tipo *qualitativo* o *quantitativo*.

La compatibilità è di tipo « qualitativo » quando una azione (o decisione) implica un uso di risorse *coerente* o *incoerente* con quello

implicato da una altra azione o decisione. Il concetto di « coerenza » qui si usa nel senso di una *non contraddizione* logica tra usi diversi di risorse, più precisamente tra gli scopi, ovviamente diversi, cui i diversi usi sono assegnati.

La compatibilità è di tipo « quantitativo » quando, pur essendo « coerente », gli usi di date risorse sono alternativi rispetto ad altri usi, appunto in considerazione di una « quantità limitata » di risorse cui quegli usi possono attingere.

La « ottimizzazione » — a sua volta — è di tipo « qualitativo » quando una azione (o decisione) implica un uso di risorse che sia *migliore* di un altro uso di risorse sotto il punto di vista della sua efficacia rispetto ai risultati che se ne attendono.

La « ottimizzazione » è invece di tipo « quantitativo » quando una azione o decisione implica che sia *migliore* rispetto ad un altro caso in quanto assicura una *maggiore quantità* di ulteriori risorse prodotte da quell'uso, ossia un *maggiore benessere* (da valutarsi secondo criteri omogenei)¹.

1.4. Il modo di esprimere le relazioni « quantitative » del sistema

Il « sistema » di relazioni « qualitative » (di compatibilità o di ottimizzazione) è di complessa formulazione: esso più che con gli strumenti della matematica potrebbe esprimersi attraverso modelli di logica simbolica.

¹ Ne risulterebbe pertanto un quadro tipologico dei giudizi di relazione del sistema come quello che segue:

*Giudizi di relazione nel sistema di azioni (o decisioni) dell'operatore pubblico
(dal punto di vista dell'uso delle risorse)*

	Qualitativo	Quantitativo
<i>Giudizio di compatibilità</i>	es.: l'uso di date risorse non è <i>contraddittorio</i> con gli usi di altre risorse	es.: l'uso di date risorse non è <i>alternativo</i> con gli usi di altre risorse
<i>Giudizio di ottimizzazione</i>	es.: l'uso di date risorse è <i>più efficace</i> di un altro rispetto ai fini proposti	es.: l'uso di date risorse è <i>più produttivo</i> di un altro rispetto alle ulteriori risorse prodotte

Il « sistema » di relazioni « quantitative » (sia di compatibilità che di ottimizzazione) può esprimersi invece assai più facilmente attraverso gli strumenti dell'analisi matematica e — con vari procedimenti di quantificazione — attraverso le aritmetiche comuni.

L'uso delle risorse può essere espresso infatti mediante indicatori di quantità fisiche delle risorse stesse, o espresso in modo mediato attraverso un coefficiente unitario di riduzione a quantità omogenee, usualmente il valore monetario.

Sebbene le relazioni del sistema in quanto tale, dunque, siano quantificabili mediante l'indicatore monetario, ciò non significa che gli « obiettivi » che nel processo di azione (o decisione) dell'operatore pubblico dovranno essere formulati (a tutti gli stadi iterativi del processo) non possano essere espressi in termini di indicatori fisici. Anzi, sembra ormai soprattutto desiderabile, che tali obiettivi siano espressi proprio in termini fisici, affinché forniscano una idea dei risultati che si attendono in modo più aderente alle utilità che ne emergono.

Le relazioni di compatibilità e ottimizzazione « quantitative » al livello dell'intero sistema, anche se necessariamente espresse in termini monetari, non dovranno inoltre dimenticare mai — ovviamente — i vincoli rappresentati dal fatto che dietro il dato monetario vi sono risorse fisiche determinate.

1.5. *Riduzione a « Quadro contabile »*

L'insieme delle relazioni « quantitative » (dette di compatibilità e di ottimizzazione) del sistema di azioni (o di decisioni) dell'operatore pubblico, può essere quantificato in un « *Quadro contabile* ». Tale quadro che nella sua formulazione analitica può esprimersi in un insieme di equazioni, nella sua formulazione contabile — cioè statistica — si esprime in « *tavole pluridimensionali* ».

Tali tavole sono costruite sui fenomeni che si prescelgono come espressivi dell'intero sistema di relazioni nella parte che è esprimibile attraverso valori fisico-monetari (cioè a prezzi costanti). Poiché in un modello sistematico vi sono relazioni « funzionali » fra fenomeni diversi, queste relazioni sono implicite nelle tavole e si svolgono al di fuori delle stesse. Queste ulteriori funzioni saranno invece alla base

delle programmazioni contabili ai fini di procedimenti simulativi alternativi e ai fini del completamento contabile delle tavole.

Il « Quadro contabile » dunque esprime i *risultati* di una contabilità di un sistema che nelle sue relazioni funzionali si basa su uno o più modelli analitici. Una volta « riempito » il quadro, i dati che vi hanno preso posto possono essere valutati e giudicati nelle loro relazioni di compatibilità e di ottimizzazione attraverso l'uso di *altri* modelli o meglio *programmi* di calcolo, studiati ad hoc.

1.6. *La quadratura come requisito fondamentale del Quadro contabile*

Il requisito fondamentale, per quanto ovvio, del « Quadro contabile » è la quadratura, cioè la consistenza delle somme fra tutte le dimensioni del Quadro.

Il cuore di esso pertanto deve essere composto di valori *sommabili* e pertanto omogenei. Il parametro monetario sembra l'elemento essenziale per realizzare la omogeneità dei dati.

Ciò non significa che — come si è detto — al di fuori del Quadro non possano e non debbano essere rese esplicite tutte le relazioni funzionali e parametriche che esistono fra i fenomeni inclusi nel Quadro ed altri fenomeni non inclusi, e tutte le basi di calcolo per la omogeneità dei dati e la trasformazione delle quantità fisiche in quantità monetarie.

2. *Contenuto e struttura del Quadro contabile*

2.1. *Le dimensioni fondamentali del Quadro*

In quanto risultato di un'attività contabile, prima di divenire a sua volta strumento della stessa, il Quadro contabile che si propone dovrebbe raccogliere per i fenomeni prescelti le tre dimensioni fondamentali:

- a) settoriale;
- b) istituzionale;
- c) spaziale (territoriale).

Il «quadro» avrebbe pertanto la forma di una «ipermatrice». Una quarta dimensione — quella temporale — che è ugualmente rilevante ai fini della programmazione delle scelte può essere considerata a parte, come sovrapposizione nel tempo di diversi quadri contabili tridimensionali.

2.2. Il fenomeno centrale: impiego e formazione delle risorse

Il fenomeno centrale sul quale costruire il Quadro dovrebbe essere, come si è detto, *l'impiego e la formazione delle risorse*.

L'impiego delle risorse costituisce infatti lo scopo finale delle azioni (o decisioni) dell'operatore pubblico. Esso rappresenta, la *destinazione finale* che le risorse date vengono ad avere in virtù delle preferenze degli operatori.

Nella contabilità economica tradizionale, che è *a posteriori e storica*, l'impiego delle risorse è simultaneo e quadra con la loro formazione. Ogni risorsa nel momento in cui si «forma» trova il suo «impiego».

Nella contabilità economica programmatica, che è *a priori e prospettiva*, non si guarda «a ciò che è stato» ma a «ciò che dovrebbe essere in futuro»; in questo caso è piuttosto la formazione che dovrebbe quadrare con l'impiego delle risorse.

Se cronologicamente, in entrambi i casi (storico e prospettivo), vi è simultaneità tra impiego e formazione di risorse, logicamente il rapporto funzionale è un po' invertito: nel caso storico è più sensato dire che la risorsa *prima* si è formata e *poi* la si è impiegata; nel caso prospettivo la risorsa *prima* si dovrebbe decidere dove e come impiegarla e *poi* si saprebbe dove e come presumibilmente formarla e dove e come formerà ulteriori risorse.

In sede di azioni (o decisioni) programmatiche pertanto sono le forme di impiego delle risorse che condizionano il loro modo di formazione, sono i «campi» di azione programmatica che determinano i fattori di produzione e di formazione delle risorse.

Il Quadro contabile pertanto dovrebbe determinare innanzitutto la struttura tri-dimensionale degli *impieghi* delle risorse secondo uno

Prospetto 1 — Scheda tridimensionale del Quadro contabile (sezione « impieghi »)

SETTORI DI IMPIEGO	AREE TERRITORIALI (REGIONI, SISTEMI METROPOLITANI)															
	PIEMONTE					SARDEGNA					ITALIA					TOTALE
	IF	INF	F	PA	RDM	IF	INF	F	PA	RDM	IF	INF	F	PA	RDM	
	Istituzioni (Categorie economiche) (a)															

Consumi individuali

(dettaglio)

Consumi collettivi

(dettaglio)

— intermedi

— finali

— misti

Investimenti sociali

(dettaglio)

Investimenti produttivi

(dettaglio)

Esportazioni

(dettaglio)

Totale

- (a) IF = imprese finanziarie
 INF = imprese non finanziarie
 F = famiglie
 PA = pubblica amministrazione
 RDM = resto del mondo
 T = totale

schema tabulare che potrebbe essere concepito come nel prospetto 1 e da questo derivare successivamente la struttura della *formazione* attraverso opportune « tavole di transizione ».

2.3. La dimensione settoriale

I *settori* di impiego costituiscono la dimensione più importante del Quadro. Infatti i settori di impiego, rispetto alle azioni (o decisioni) dell'operatore pubblico, sono la dimensione più prossima a quella della formulazione di possibili « obiettivi » della programmazione. Le società, le comunità, a qualsiasi livello operino, manifestano « bisogni », che si traducono in obiettivi, che nella maggior parte dei casi consistono nella soddisfazione di aspirazioni materiali e oggettive della popolazione, cioè nella *disponibilità di beni e servizi*. Per rendere materialmente disponibile questi beni e servizi occorre *impiegare* delle risorse fisiche esistenti: in forza di lavoro e in altri beni fisici. Tale impiego si può manifestare sotto forma di « consumo » delle stesse risorse (in servizi o in utilizzazione fisica) o sotto forma di « investimento » delle stesse per la produzione di altri servizi e beni da consumare. La dimensione rappresentata dai *settori* di impiego pertanto è quella che offre la possibilità di esprimere più direttamente gli obiettivi delle società e delle comunità, che sono, essenzialmente, *obiettivi di consumo*.

Naturalmente il « grado di disaggregazione » dei settori di impiego nel Quadro contabile è funzione della disaggregazione degli obiettivi del programmatore. Poiché, tuttavia, gli obiettivi del programmatore, in una complessa analisi programmatica, sono efficaci nella misura in cui sono precisati e dettagliati in termini quanto più possibili « fisici » e realistici, aderenti alle soddisfazioni e benefici del consumatore finale (o cittadino), ne risulta che la dimensione dei « settori di impiego » diventa quella più « estensibile » e « disaggregabile » del Quadro.

Essa potrebbe dar luogo ad un « *Conto speciale degli impieghi per settore* » dove accanto alle quantità fisiche che rappresentano gli obiettivi reali del programmatore, possono esprimersi le varie forme di coefficienti che ne consentono la loro riduzione al parametro mo-

netario di « risorsa » economica. Per aggregazione (somma) si possono inserire nel Quadro delle « classi aggregative » di settori di impiego che rappresentano tuttavia « obiettivi » individuati e determinati ad un livello assai più disaggregato.

2.4. *La dimensione istituzionale*

Gli obiettivi di impiego delle risorse rappresentano dunque il *quid* della programmazione: che cosa si deve consumare e investire. Il primo problema che sembra importante affrontare è quello della distribuzione degli impieghi fra le categorie istituzionali delle società o comunità; quello di determinare il *quis*: *chi* deve consumare e *chi* deve investire.

La dimensione istituzionale è complessa. Essa potrebbe servire a qualificare gli obiettivi del programmatore in termini di *distribuzione* delle soddisfazioni che si vogliono rendere o del benessere che si vuole produrre fra diverse *categorie della società*.

Oppure potrebbe servire a qualificare quegli stessi obiettivi in termini di *compiti istituzionali* da assegnare a diverse *categorie economiche* della società per realizzare gli obiettivi di impiego delle risorse, di cui alla precedente dimensione.

Il primo caso è prevalente quando si tratta di determinare la distribuzione, per istituzioni e categorie sociali, dei consumi sia privati che pubblici. Si può cioè in questo caso concepire una classificazione delle categorie in funzione di obiettivi programmatici di redistribuzione dei consumi reali di beni e servizi (sia privati che pubblici). Già, tuttavia, nel caso dei consumi pubblici, alla qualificazione distributiva di questo tipo può essere sovrapposta quella dell'individuazione di *quali istituzioni* debbono assicurare un certo ammontare di consumi pubblici, ciò che costituisce quindi un passaggio al secondo modo di qualificare gli obiettivi di distribuzione degli impieghi *per* istituzioni.

Questo secondo modo (o caso) è poi del tutto prevalente quando si tratta di determinare impieghi di risorse in investimenti (sia sociali che produttivi). Infatti, nel caso degli investimenti, la distribuzione per istituzioni non può che corrispondere all'intento di assegnare i

« compiti » dell'investimento stesso; questo, infatti, rispetto al consumo, manifesta il suo carattere di « strumento » rispetto al « fine ».

La « bivalenza » segnalata di una distribuzione degli impieghi per istituzioni — (che è poi una esemplificazione di una generale complessità della dimensione istituzionale) — potrebbe suggerire l'opportunità di distinte classificazioni istituzionali, una per i consumi l'altra per gli investimenti. Ma a parte la non totale chiarezza dei confini (come si è accennato, per esempio, per i consumi pubblici), la funzionalità del Quadro contabile raccomanderebbe sempre delle classificazioni *omogenee* per le due categorie fondamentali di impieghi, consumi e investimenti; e semmai si potrebbero concepire *diversi tipi* di classificazioni generali da inserirsi nella dimensione istituzionale, corrispondenti a diversi caratteri di *funzionalità*.

Per esempio la classificazione in uso nei sistemi di contabilità economica occidentali: a) Imprese finanziarie; b) Imprese non finanziarie; c) Famiglie; d) Pubblica Amministrazione e e) Resto del Mondo; non solo potrebbe essere ulteriormente disaggregata ma anche sostituita oppure integrata, in un Conto speciale (per esempio con un'analisi « cross-section »), da altre classificazioni attinenti alla struttura sociale o all'organizzazione funzionale della comunità.

2.5. La dimensione territoriale

Che cosa si deve consumare e investire e *chi* consuma e investe implicano la distribuzione territoriale, il *dove* si dovrebbe consumare ed investire: il *quo* della programmazione degli impieghi. Nella dimensione territoriale sono impliciti i criteri di valutazione delle risorse che sono legate ad un territorio, le « risorse territoriali ».

Le risorse territoriali possono essere classificate secondo tipologia d'uso, ma distribuite fisicamente nel territorio (attraverso la tecnica più ovvia ed usuale della rappresentazione cartografica).

Le risorse territoriali possono essenzialmente dividersi²:

- a) risorse « naturalistiche »;

² E' la stessa classificazione utilizzata nell'analisi delle risorse territoriali italiane inserita nelle Proiezioni territoriali del Progetto '80. Si veda: Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica, Centro di studi e piani economici, *Le proiezioni territoriali del Progetto '80*.

- b) risorse storico-culturali;
- c) risorse connesse ai benefici dell'urbanesimo;
- d) risorse infrastrutturali delle comunicazioni e dei trasporti.

Tutte queste risorse sono legate al territorio e si possono ripartire secondo le « delimitazioni » convenzionali che si adattano per il territorio stesso (regioni, sistemi metropolitani, etc.).

Nella loro analisi tipologica si possono in qualche caso raffrontare tali risorse secondo un loro modo di essere usate — attuale o programmatico —. In tale caso la classificazione può coincidere con il settore di impiego della risorsa. Ma la distribuzione territoriale delle risorse avrà comunque un suo proprio modello; ed è questo che viene colto essenzialmente dalla dimensione territoriale del Quadro contabile.

Le delimitazioni che più di tutte dovrebbero essere considerate nel Quadro (in Italia) sono le *Regioni*, così come politicamente esistenti e i *Sistemi metropolitani*, così come progettati nel Progetto '80. Ma niente vieta o esclude l'adozione di qualsiasi altra classificazione della dimensione territoriale, se ritenuta opportuna.

2.6. Le dimensioni del Quadro nella « formazione » delle risorse

Le tre dimensioni fondamentali del Quadro contabile che si sono definite (settoriale, istituzionale e spaziale) possono ugualmente costituire l'espressione del fenomeno « formazione » delle risorse, oltre che del fenomeno « impiego ». La dimensione istituzionale e spaziale non dovrebbe mutare di contenuto³; nel caso dell'*impiego delle risorse*, si tratterebbe essenzialmente di settori di impiego o di consumo, nel caso della *formazione* si tratterebbe di settori di formazione o di produzione delle risorse; nel primo caso dunque si ripartirebbe il consumo di risorse per settori; alimenti, abbigliamento, educa-

³ Forse nel caso della dimensione spaziale vi potrebbe essere una preferenza per la delimitazione per « regioni » nel caso della *formazione* delle risorse, e della delimitazione per « sistemi metropolitani » nel caso dell'*impiego*, essendo le regioni delle comunità politiche caratterizzanti anche come « unità di produzione e di lavoro », ed essendo i sistemi metropolitani soprattutto delle *comunità di utilizzatori* da intendersi essenzialmente come « sistemi di consumo », soprattutto consumo di servizi pubblici.

zione, trasporti, sanità, ricreazione, turismo, etc.; nel secondo si ripartirebbe la produzione per settori: agricoltura, industria, attività commerciali, attività culturali, attività statali, etc.

2.7. *L'analisi specifica del conto di alcune dimensioni del Quadro*

Nei capitoli che seguono vi sono suggerimenti di contenuto ai singoli conti del Quadro, che contengono ulteriori specificazioni. Si sono qui riportate però solo considerazioni sul trattamento che nel Quadro contabile dovrebbe essere riservato ad alcuni conti più importanti, che possono presentare qualche speciale fattore di incertezza o difficoltà metodologica.

Si tratta in particolare:

- a) del conto dei settori;
- b) del conto delle istituzioni,

che costituiscono due delle tre dimensioni fondamentali del Quadro per quanto concerne il fenomeno di base degli impieghi. Il conto del territorio non è stato ritenuto necessario approfondirlo specificamente giacché non presenta problemi ulteriori rispetto a quelli già chiariti nel paragrafo 5 di questo capitolo.

Dei due conti discussi più a lungo, si sono soprattutto poste in evidenza le possibilità di ulteriori disaggregazioni o meglio, di tavole « annesse » di incrocio con altre classificazioni e altri fenomeni.

Inoltre, nei capitoli quinto e sesto si illustreranno più specificamente:

a) le tavole di relazione tra il fenomeno dell'impiego e quello della formazione delle risorse; che sono come si è detto, i *due fenomeni centrali* del Quadro contabile;

b) le tavole esplicative annesse su altri fenomeni che permettono di controllare la coerenza e l'applicabilità del *Quadro contabile* con i meccanismi finanziari operativi.

Ciò non significa che su altre dimensioni e aspetti del Quadro contabile non si possano o debbano sviluppare riflessioni e chiarimenti di metodo. Gli aspetti qui selezionati sono quelli considerati fra i più rilevanti e più caratterizzanti per la costruzione di un Quadro contabile per la pianificazione nazionale.

3. Il conto dei « settori » di impiego

Il conto dei « settori » di impiego è dunque — come si è detto — un pilastro fondamentale del Quadro contabile, da cui nasce la stessa utilizzazione di un quadro siffatto ai fini della pianificazione delle scelte dell'operatore pubblico. Esso è quello più aderente ai *fini* stessi che persegue l'operatore pubblico nel momento in cui pianifica (e diventa, dunque, « pianificatore »).

3.1. Coerenza con l'analisi di programma nelle classificazioni adottate

Il conto dei « settori » di impiego potrebbe essere *impostato* con stretta aderenza ai risultati di una « analisi di programma » (program analysis), eseguita a livello di coordinamento e razionalizzazione della spesa pubblica — come è fatto nelle note esperienze di PPBS ai livelli nazionali o locali, ormai in applicazione, dopo l'esempio USA, anche in altri Paesi occidentali —, ma anche a livello di fondamentali finalità della pianificazione nazionale.

Allo stato attuale delle cose, il Quadro contabile potrebbe elencare come « settori » di impiego quelli risultanti da un sistema classico di contabilità disaggregata dei consumi e degli investimenti, con alcune classificazioni suggerite dalle esperienze internazionali di analisi di programma e dai già applicati schemi mentali del primo Programma italiano (1966-70) e del Progetto '80.

Per esempio le grandi categorie di impiego delle risorse potrebbero essere legate ai grandi scopi comunitari:

1. Difesa sociale e sicurezza personale
2. Benessere fisico e mentale
3. Sviluppo intellettuale
4. Soddisfazione nel lavoro e dignità della persona
5. Innovazione e ricerca
6. Ricreazione e svago
7. Soddisfacente ambiente abitativo e urbano
8. Soddisfacente ambiente naturale
9. Accessibilità ai beni e servizi (Trasporti e Comunicazioni)
10. Partecipazione politica (Stato e Finanza)

Ciascuna di queste grandi categorie potrebbe distribuirsi nei diversi « settori » di impiego, ciascuno dei quali ripartito in *consumi* o *investimenti* e a sua volta in *pubblici* o *privati*.

Per esempio i consumi e gli investimenti della categoria 1, « sicurezza personale », potrebbero ripartirsi come nel prospetto 2.

3.2. *Il conto dei consumi deve avere una classificazione omogenea tra quelli « privati » e « pubblici »*

Come si vede nello schema sotto la categoria « sicurezza personale » possono ritrovarsi voci di impiego delle risorse piuttosto tradizionali, che potrebbero tuttavia essere classificate secondo criteri nuovi.

Così, per esempio, i *consumi privati* che tradizionalmente vengono classificati secondo la *natura del bene consumato* (alimentare, bevanda, abbigliamento, igiene personale, abitazione, trasporti, etc.) potrebbero essere riconsiderati sotto due intenti:

1) quello di classificarli secondo la *finalità*, o meglio secondo le *categorie di finalità*, che quel consumo persegue; per esempio i consumi alimentari dovrebbero essere classificati non in quanto costituiscono il consumo di « generi alimentari » (che sono a loro volta prodotti agricoli e agricolo-industriali) ma perché sono finalizzati ad assicurare la soddisfazione del bisogno di alimentazione della popolazione (misurato secondo *standards* alimentari);

2) quello di classificarli in modo *parallelo* e *confrontabile* ai corrispondenti *consumi pubblici*, in modo da rendere succedaneo e commensurabile l'ammontare di bisogni di consumo soddisfatto *per via privata* (o attraverso il mercato) o *per via dell'azione di una istituzione pubblica* (operante o no nel « mercato », cioè erogante gratuitamente oppure con vendita ad un prezzo il bene o servizio in questione). Per es. i libri di testo che vengono distribuiti nelle scuole pubbliche, soddisfano la stessa finalità di quelli che vengono acquistati dalle famiglie. Analogamente, il consumo di carburante per l'automobile privata usata per scopo di lavoro soddisfa la stessa finalità del consumo di carburante del trasporto pubblico. Occorrerebbe dunque che entrambi i tipi di consumo fossero classificati secondo lo stes-

Prospetto 2 — Esempio di stralcio di strutturazione di un programma

SETTORI DI IMPIEGO	TIPI DI	
	« Privati »	
1.1. <i>Prevenzione e controllo della criminalità</i>		
1.1.1. prevenzione e investigazione	Spese per la vigilanza notturna e per assicurazioni, o per cani da guardia o per guardiani (portieri, agenti privati)	
1.1.2. organizzazione del sistema giudiziario	Spese per avvocati o per procedure giudiziarie	
1.1.3. detenzione e riabilitazione	—	
1.2. <i>Prevenzione e controllo delle calamità</i>		
1.2.1. incendi	Assicurazione antincendio	
1.2.2. incidenti stradali	Dispositivi di sicurezza delle autovetture	
1.2.3. cataclismi naturali	—	
1.3. <i>Prevenzione e controllo della sicurezza dello Stato rispetto ad aggressioni esterne e difesa della pace nel mondo (difesa militare)</i>	—	

di impieghi a livello globale. Dalla categoria 1. Sicurezza personale

CONSUMI	TIPI DI INVESTIMENTO		
	« Pubblici »	« Privati »	« Pubblici »
		Acquisto privato di cas-seforti o armi da fuoco	
Spese correnti per la polizia		Costruzione di recinzioni o di sistemi di allarme	Spese per uffici di polizia posti di controllo, apparecchiature tecniche della polizia
Spese correnti per il funzionamento del servizio giudiziario		—	Spese per edifici e materiali (tribunali, etc.)
Spese per il mantenimento del servizio carcerario		—	Costruzione di carceri, campi di lavoro, etc.
Vigili del fuoco		Spese per materiali e apparecchiature anti-incendio (bombole, etc.)	Spese per materiali e apparecchiature anti-incendio (autobotti, etc.)
Propaganda antinfortunistica polizia stradale		—	Sopra e sotto-passaggi, ponti, costi di costruzione delle infrastrutture connesse alle regole di salvaguardia
Centri di studio e osservatori su fenomeni naturali (tellurici, sinistri, etc.)		Bunker, fondamenta speciali	Dighe, difesa del suolo, argini, etc.
Spese per le forze armate. Spese per l'uso di attrezzature, edifici, strumenti, materiali, mezzi di trasporto, etc.		—	Acquisti e spese della P.A. in conto capitale per la difesa militare

Prospetto 3 — Tavola di transizione fra le categorie di consumo

CATEGORIE DI CONSUMO (a)	Alimentazione e vestiario	Cura della persona	Sanità e igiene
	(13)	(3)	(12)
1. Bisogni di sicurezza (difesa sociale e sicurezza personale)			
2. Bisogni alimentari igienici e sanitari (benessere fisico e mentale)			
3. Bisogni professionali (soddisfazione nel lavoro e dignità della persona)			
4. Bisogni culturali (sviluppo intellettuale e comunitario)			
5. Bisogni di innovazione (innovazione e ricerca)			
6. Bisogni ricreativi (ricreazione e svago)			
7. Bisogni residenziali (soddisfacente ambiente abitativo e comunitario)			
8. Bisogni ambientali (soddisfacente ambiente naturale)			
9. Bisogno di trasporto e comunicazione (accessibilità ai beni e servizi)			
10. Bisogno di partecipazione politica (partecipazione politica)			
<i>Totale</i>			

(a) Rappresenterebbero delle « categorie » di consumo le cui componenti corrispondano a che coinvolga l'insieme degli impieghi delle risorse (cioè anche gli investimenti).

(b) Rappresenterebbero le tradizionali categorie di beni e servizi di consumo le cui con tradizionalmente si potrebbero avere circa 80 voci di consumo (tra parentesi i numeri

programmatiche e le categorie di beni e servizi da consumare

CATEGORIE DI BENI E SERVIZI DA CONSUMARE (b)						
Abitazione e urbanizzazione	Servizi sociali	Istruzione	Attività culturali	Trasporti e comunicazioni	Servizi generali	TOTALE
(8)	(9)	(9)	(12)	(5)	(7)	(80)

single finalità di consumo, coerenti con una analisi di programma generale e sistematica,

ponenti siano singole voci di beni o servizi. Secondo una classificazione già accordata delle voci di consumo relativo a ciascuna categoria indicata).

so criterio (allo stesso livello di « riga », solo distinti nelle due colonne di: « privati » e « pubblici »).

3.3. *Transizione fra le categorie programmatiche di consumo e le categorie di beni e servizi da consumare*

Naturalmente il conto dei consumi potrebbe avere delle specificazioni più disaggregate, che assumerebbero la caratteristica di « annessi » al Quadro contabile per la parte relativa ai settori di impiego.

Tali annessi potrebbero ripartire le categorie di consumo (secondo la finalità) per categorie di prodotti consumati (secondo il genere di prodotti) in uno schema a doppia entrata (pressappoco come espresso nel prospetto 3):

3.4. *Transizione fra i beni e servizi da consumare e le categorie istituzionali di erogazione*

La tavola, a doppia entrata, di cui si è detto, fra categorie di consumo (secondo *finalità* di impiego delle risorse) e categorie di beni e servizi consumati, potrebbe servire inoltre come tavola di transizione per il conto distributivo dei consumi (beni e prodotti consumati) specificati *secondo le modalità di erogazione* (cioè secondo una certa classificazione delle categorie fornitrici di questi beni e servizi). Si veda il prospetto 4.

Il conto dei consumi pubblici, nel quadro contabile, (dimensione: settori di impiego) potrebbe inoltre avere in annesso tutta una serie di tavole specificanti degli obiettivi programmatici circa le strutture istituzionali dell'impiego di risorse; le quali potrebbero indicare:

— gli importi delle varie forme di trasferimenti correnti in moneta (assegni familiari, pensioni, rimborso spese, indennità di malattia, di infortunio, sussidi di disoccupazione, borse di studio e pre-salario);

— i valori delle varie forme di prestazioni sociali in natura (vitto, alloggio, medicinali e cure mediche, libri, servizi sociali, rette scolastiche, etc.) erogati dalle pubbliche amministrazioni, dagli Istiti-

Prospetto 4 — Consumi secondo modalità e categorie di erogazione

CATEGORIE DI BENI E SERVIZI DA CONSUMARE	CATEGORIE PRODUTTRICI				Produttori esteri	TOTALE
	Produttori nazionali di servizi « fuori commercio »		Produttori nazionali di servizi venduti sul mercato			
	Stato Regioni	Istituti di sicurezza sociale	Con prezzi imposti	Con prezzi liberi		
1. Alimentazione e vestiario						
2. Cura della persona						
3. Sanità e igiene						
4. Abitazione e urbanizzazione						
5. Servizi sociali						
6. Istruzione						
7. Attività culturali						
8. Trasporti e comunicazioni						
9. Servizi generali						
<i>Totale</i>						

Prospetto 5 — Tavola di transizione delle categorie di beni e servizi da consumare per settore di origine (o di formazione) degli stessi

CATEGORIE DI BENI E SERVIZI DA CONSUMARE	SETTORI DI ORIGINE DEI BENI DI CONSUMO Settori produttivi						P.A. TOTALE	
	Agri- cultura	Industria			Terziario			
		Manifatturiere		Elettri- cità	Costru- zioni	Com- mercio		Tra- sporti
		Estrat- tive	alimen- tari					
1. Alimentazione e vestiario								
2. Cura della persona								
3. Sanità e igiene								
4. Abitazione e urbanizzazione								
5. Servizi sociali								
6. Istruzione								
7. Attività culturali								
8. Trasporti e comunicazioni								
9. Servizi generali								
<i>Totale</i>								

tuti di sicurezza sociale, « in complesso », e ripartiti fra le principali categorie sociali beneficiarie (lavoratori e conduttori agricoli; operai non agricoli; impiegati e dirigenti; imprenditori e liberi professionisti; condizioni non professionali).

3.5. Il conto degli investimenti deve essere finalizzato a quello dei consumi in modo unitario

Anche il conto degli investimenti, come quello dei consumi dovrebbe essenzialmente seguire una classificazione coerente con le grandi classi di impiego delle risorse utilizzate dall'analisi di programma.

Infatti « consumo » o « investimento » sono un modo convenzionale di dividere l'impiego delle risorse, che dal punto di vista del « programma » può essere largamente equivoco⁴.

E' all'interno di ciascuna categoria di programma che si dovrà tentare di enucleare ciò che è — in senso tradizionale — « consumo » o « investimento »: tuttavia rispetto alla definizione più precisa che nel Quadro contabile (conto dei settori di impiego) si fa dei *programmi di impiego*, la ripartizione tradizionale usata in contabilità aggregata nazionale rimane largamente superflua.

La stessa cosa si può dire per un'altra ripartizione più eterodossa della prima ma ugualmente equivoca e superflua in un Quadro contabile di maggior dettaglio: quella usata nel primo Programma nazionale italiano (sulle orme di analoghe definizioni del Piano francese) fra investimenti « produttivi » e investimenti « sociali ». Il dettaglio che nel Quadro contabile raggiungeranno i programmi di impiego potranno dare una idea così concreta delle finalità da raggiungere che in ordine ad esse ogni investimento « sociale » sarà « produttivo » e ogni investimento « produttivo » sarà « sociale ».

⁴ Non a caso si sono spesso chiamati investimenti « sociali » tutte quelle spese della P.A. in conto corrente destinate a migliorare la capacità fisica e intellettuale della comunità (scuola, formazione professionale, tutela sanitaria, ricerca scientifica). Se dal punto di vista della natura contabile queste spese sono « correttivi » e quindi « consumi » di risorse, dal punto di vista dei risultati esse infatti sono degli « investimenti ».

Ciò che serviva in un prospetto generico programmatico (aumentare la *quota* degli investimenti sociali su quelli « direttamente »⁵ produttivi) non serve più in un *Quadro contabile* di programmazione nel quale si suppone che tutto sia definito con sufficiente approssimazione secondo finalità sociali.

4. *Il conto delle istituzioni*

4.1. *La classificazione delle istituzioni come categorie economiche*

La dimensione dei settori di impiego delle risorse è come si è detto quantitativamente integrata in quella delle istituzioni o categorie che impiegano risorse (a fini di consumarle o di investirle).

La classificazione usuale di tali istituzioni in contabilità economica nazionale è:

1. *Imprese finanziarie* (IF)
 - 1.1. Imprese di credito
 - 1.2. Imprese di assicurazione
 - 1.3. Gestioni finanziarie
2. *Imprese non finanziarie* (INF)
 - 2.1. Imprese a partecipazione statale
 - 2.2. Imprese private
3. *Famiglie* (F)
4. *Pubblica Amministrazione* (PA)
 - 4.1. Stato
 - 4.2. Regioni
 - 4.3. Provincie
 - 4.4. Comuni
 - 4.5. Aziende autonome
 - 4.6. Enti di previdenza
 - 4.7. Università
 - 4.8. Altri Enti pubblici
5. *Resto del Mondo* (RdM)

⁵ Il che sembrerebbe significare allusivamente che anche quelli sociali sono investimenti « indirettamente » produttivi: ma con ciò sarebbe legittimo chiamare anche quelli sociali: « direttamente » sociali, per allusione al fatto che quelli « produttivi » sono anche « indirettamente » sociali.

Dunque ad un certo livello di disaggregazione del conto programmatico dei *settori di impiego* delle risorse corrisponderebbe così nel Quadro contabile una *cross-section* con le suddette categorie istituzionali. Potrebbe ricercarsi la inserzione anche della dimensione territoriale, almeno per i conti delle Regioni.

4.2. *Le direzioni operative della disaggregazione del Conto istituzionale*

Non necessariamente al tentativo di disaggregazione di una voce di « riga » (istituzione) dovrebbe corrispondere (come nell'esempio fatto) una disaggregazione della voce di « colonna » (settore o categoria di impiego).

Una disaggregazione di riga, ferma restando l'aggregazione di colonna, potrebbe sempre costituire una specificazione importante del conto per istituzioni e essere assai utile per controllare altri settori del Quadro contabile.

Ai fini della utilizzazione del Quadro contabile a scopo di pianificazione anche la disaggregazione delle istituzioni è estremamente importante.

Soprattutto quella delle « imprese non finanziarie » e quella della « pubblica amministrazione » dovrebbero essere le categorie che raggiungono un tale grado di dettaglio da integrarsi con *progetti operativi* di singoli Enti o istituzioni o imprese.

Per esempio, per quanto riguarda le imprese non finanziarie sarebbe assai utile avere dei conti programmatici degli investimenti per classi di imprese secondo:

- le dimensioni;
- certe classi di intensità di capitale o di lavoro;
- la natura giuridica delle imprese (familiari, società cooperative, imprese a partecipazione statale, etc.).

Tutto ciò servirebbe al fine di valutare la efficienza di strumenti di intervento (incentivazione finanziaria, sul capitale o sugli interessi, incentivazione fiscale, « contrattazione programmatica », promozione e sviluppo imprenditoriale, etc.). Da questo canto — mediante gli strumenti e le procedure della contrattazione programmatica — ne emer-

gerebbero i compiti (o missioni) da assegnare a singole imprese nel quadro della progettazione degli investimenti.

Per quanto riguarda la P.A. da questo conto ne potrebbero scaturire le indicazioni operative contabili e dei tradizionali enti operativi dello Stato e degli Enti locali e delle nuove Agenzie operative previste dal Progetto '80.

Ma anche per la categoria « famiglie » occorrerà determinare delle disaggregazioni degli obiettivi programmatici, soprattutto in cross-section con la valutazione dei consumi pro-capite.

Ad esempio si potrebbero applicare delle curve programmatiche di distribuzione delle « strutture di consumo e di investimento » per *classi di reddito* delle famiglie oppure per *categoria di posizione professionale* del capo-famiglia oppure anche per altri caratteri (caratteri territoriali e sociali in genere).

Queste applicazioni, allo stato attuale delle disponibilità statistiche, sarebbero molto ardue e di utilità non immediata. Ma progressi particolari delle rilevazioni statistiche da un lato e nelle tecniche di controllo della pianificazione dall'altro, le renderebbero certamente assai importanti.

Per quanto riguarda, infine, il Resto del Mondo, si potrebbe considerare una ripartizione delle esportazioni per destinazione (nel paragrafo gruppi di paesi), per categoria di beni e servizi esportati, etc..

5. *I conti di transizione degli impieghi e della formazione delle risorse*

5.1. *La distribuzione delle voci di impiego per settori di origine dei prodotti (beni o servizi) impiegati*

Si è detto che la costruzione del Quadro contabile dovrebbe considerare come fenomeno prioritario l'*impiego* delle risorse nelle varie destinazioni. Si è però detto anche che dovrà essere formulato il conto della *formazione* delle risorse necessarie per far fronte alla domanda di beni e servizi (vedi capitolo secondo, paragrafo 2).

Si tratta dunque di costruire il ponte di passaggio dal primo sistema di conti (quelli dell'impiego) al secondo sistema di conti (quelli

della formazione). Per tale operazione si può, sia pure con metodi ad hoc diversi da quelli standard, applicare l'analisi delle interdipendenze settoriali, allo scopo di determinare, fissato il livello e la struttura degli impieghi finali delle risorse, il livello e la struttura della produzione nazionale necessaria per far fronte a detta espansione della domanda finale.

Per l'applicazione di tale strumento, tuttavia, è necessario riportare preliminarmente ad una distribuzione per settori di origine dei prodotti le voci di impiego delle risorse che, come già illustrato nei paragrafi precedenti, sono state quantificate in base ad una classificazione per categorie di bisogni (programmatici).

Si tratta cioè di individuare per ciascuna voce di impiego delle risorse i settori produttivi dai quali potranno provenire i beni e servizi da destinare a detto impiego.

5.2. *Il grado di disaggregazione dei settori di impiego facilita la transizione ai settori di produzione*

La costruzione di tali schemi e cioè delle « matrici di transizione » da una classificazione per *tipi di bisogni* alla classificazione per *settori di origine* deve essere effettuata per ciascuna grande categoria di impiego delle risorse (consumi privati, consumi pubblici, investimenti « produttivi », investimenti « sociali » e esportazioni).

Ma nel Quadro contabile, solo una sufficiente disaggregazione di dette voci — del tipo di quella già delineata (capitolo terzo, paragrafi 1, 2, 3 e 5) — potrà costituire una base utilizzabile, ed insieme fattibile, di una tavola input-output (impieghi/produzione di risorse).

Infatti, rimanendo ad un livello aggregato si incontrerebbero molte difficoltà, per la costruzione della tavola, difficoltà concernenti prevalentemente tutte le grandi categorie ed in particolare le prime due.

Per le esportazioni una articolazione pari a quella dei gruppi merceologici con i quali vengono pubblicati annualmente in Italia i dati del commercio estero⁶, non presenterebbe difficoltà per riportare

⁶ Si tratta di 236 voci aggregate di una disaggregazione ben più ampia.

tale classificazione a quella per settori di origine, sempre che anche l'analisi delle tendenze prospettive delle esportazioni sia effettuata con un ampio dettaglio merceologico. Naturalmente più si riduce il numero delle voci più aumentano le difficoltà di attribuzione ai vari settori di origine delle voci merceologiche in cui sono state classificate le esportazioni.

5.3. La transizione categorie di impieghi/settori di formazione nel conto dei consumi

Per quanto riguarda invece gli altri impieghi delle risorse e precisamente i consumi privati e i consumi pubblici le difficoltà risultano molto più consistenti, in quanto l'articolazione proposta per queste categorie di bisogni può dar luogo ad alternative ipotesi di distribuzione tra i vari settori di origine del fabbisogno di beni e servizi necessari per soddisfare i vari bisogni.

E' evidente infatti che lo stesso tipo di bisogno può essere soddisfatto con beni e servizi del tutto diversi. Per esempio, l'esigenza di raggiungere quotidianamente il luogo di lavoro può essere soddisfatta con trasporto pubblico o trasporto privato; sia nel primo che nel secondo caso il vettore da utilizzare potrebbe essere diverso: autobus, treni o altri vari vettori che la tecnologia potrà mettere a disposizione per trasporto pubblico nel futuro; autovetture, motociclette, biciclette o altro per il trasporto privato. Dal tipo di vettore prescelto ne deriva il livello della produzione di questi prodotti necessari per far fronte alla domanda provocata dal tipo di bisogno considerato.

In pratica, dunque, una volta fissati il livello e la struttura dei consumi privati e dei consumi pubblici attraverso la formulazione del conto degli impieghi delle risorse in base alle varie categorie di bisogni, bisogna riportare tale articolazione a quella per settori di origine attraverso un prospetto del tipo di quello riportato, e di cui la disaggregazione delle categorie di bisogni dovrebbe essere la massima possibile (prospetto 5).

Prospetto 6 — Tavola di transizione delle categorie di investimenti per settore di origine (o di formazione) dei beni capitali

CATEGORIE DI SETTORE DI INVESTIMENTO (DESTINAZIONE DEI BENI DA INVESTIRE)	SETTORI DI ORIGINE DEI BENI CAPITALI						P.A. TOTALE
	Agi- cultura	Industria		Terziario			
		Estrat- tive	Manifatturiere alimen- tari	tessili etc.	Elettri- cità	Costru- zioni	

*Investimenti direttamente
produttivi*

Agricoltura

Industria estrattiva

Industria manifatturiera

etc...

Investimenti sociali

Sicurezza personale
(giustizia, difesa, etc.)

Benessere fisico e mentale
(sanità, etc.)

Sviluppo intellettuale
(scuola, etc.)

etc...

Totale

5.4. *La transizione categorie di impieghi/settori di formazione nel conto degli investimenti*

Per quanto concerne gli investimenti « produttivi » e quelli « sociali », che sono stati valutati nella fase della costruzione del conto degli impieghi delle risorse per *settori di destinazione* ovvero secondo la finalità per il quale sono da realizzarsi, debbono anch'essi essere riportati alla classificazione per *settori di origine*.

Anche in questo caso cioè si tratta di individuare, all'interno di ciascuna categoria di investimenti, i *settori dai quali provengono i beni capitali investiti* per far fronte alle esigenze produttive e ai fabbisogni di capitale fisso sociale.

Tale operazione è in realtà piuttosto agevole se si tiene presente che la gran parte dei beni capitali proviene generalmente da pochi settori e precisamente dall'industria delle costruzioni e dalle industrie meccaniche. Pertanto in questo caso, fatta eccezione per alcune categorie di investimento che potrebbero essere realizzate con beni capitali alternativi (treni, navi, aerei, autovetture, etc.), la transizione da un tipo di classificazione all'altro può essere effettuata attraverso parametri tecnici che non richiedono l'esplicitazione di criteri di scelta programmatica.

Si dovrà dunque costruire, come già per gli altri impieghi delle risorse, una tavola di transizione nella quale sono riportate le diverse categorie di investimento da un lato e i settori di origine dei beni di capitale dall'altro, come nel prospetto 6 .

5.5. *Il conto delle produzioni intermedie e del prodotto totale*

Attraverso l'utilizzazione delle matrici di transizione per ciascuna categoria di impiego delle risorse è dunque possibile costruire il *Quadro degli impieghi classificati per settori di origine dei prodotti necessari per soddisfare la domanda finale*.

Si tratta però della sola produzione destinata ad usi finali, che non comprende quindi la produzione di quei beni intermedi che entrano come « inputs » nei processi produttivi dei beni finali.

Per la determinazione di tali poste si dovrà dunque ricorrere all'utilizzazione del metodo di analisi delle interdipendenze settoriali

che permette, come è noto, di valutare la produzione di beni intermedi una volta fissati i livelli e le strutture degli impieghi finali delle risorse, attraverso la matrice dei coefficienti tecnici.

La determinazione della matrice prospettiva della tecnologia è senza dubbio piuttosto complessa, a causa dell'instabilità dei coefficienti dovuta a diversi ordini di motivi, (progresso tecnologico, economie di scala, variazioni nel sistema dei prezzi relativi connesse a effetti di sostituzione fra inputs, variazione nelle gamme merceologiche, diverse utilizzazioni della capacità produttiva, etc.).

Si tratta pertanto di approfondire l'analisi delle cause di instabilità al fine di stabilire, per ciascuna di queste, le probabili modificazioni che si potranno apportare nel sistema dei coefficienti tecnici. In particolare dovranno essere presi in considerazione quei coefficienti che hanno un peso rilevante.

6. *I conti relativi ai circuiti finanziari*

6.1. *Il meccanismo « finanziario » dei conti programmatici*

La costruzione del conto della formazione e dell'impiego delle risorse, con la considerazione delle dimensioni settoriali, istituzionali e territoriali, dovrà portare poi alla formulazione di altri conti annessi al Quadro contabile, attraverso i quali sia possibile verificare e organizzare dal punto di vista « finanziario » l'applicabilità delle scelte operate.

Infatti, la struttura del Quadro contabile fin qui illustrata, può permettere di valutare le scelte da un punto di vista « fisico », nel senso cioè che ai fabbisogni di beni e servizi da destinare ai consumi ed agli investimenti si è contrapposto un quadro settoriale di beni e servizi da produrre nella Comunità onde soddisfare la domanda totale. Si tratta ora di verificare non solo: a) se e come il meccanismo di sviluppo e di distribuzione sottostante al conto della formazione ed impiego delle risorse sarà in grado di determinare i flussi necessari alla realizzazione degli obiettivi: per es. come si può formare una massa di risparmio sufficiente per finanziare il fabbisogno di investimenti ov-

vero si debba ricorrere ad apporti esterni, siano questi di natura corrente (trasferimenti unilaterali) o in conto capitale (eccedenza delle entrate sulle uscite verso il Resto del Mondo), ma anche: b) se il meccanismo fondato sul comportamento delle attuali istituzioni è tale da creare o no « tensioni » rispetto agli obiettivi reali di impiego e distribuzione delle risorse reali.

Si tratta inoltre di mettere in evidenza da un lato le fonti da cui ciascun operatore assorbe i mezzi finanziari di cui ha bisogno, e dall'altro gli impieghi ai quali ciascun operatore destina gli stessi mezzi finanziari.

In pratica la considerazione anche di questi ultimi conti permette al Quadro contabile di tener conto insieme ai fenomeni a) impiego dei beni e servizi e b) formazione del prodotto conseguente a tali impieghi, che rappresentano gli aspetti « reali » del Quadro contabile, anche dei fenomeni; c) distribuzione del reddito ai fattori della produzione; d) formazione di risparmio; e) eventuale apporto dall'esterno; f) scambi di strumenti finanziari tra i diversi operatori (e cioè processi attraverso i quali il risparmio di un operatore affluisce ad altri operatori dell'economia).

Per analizzare quindi il circuito economico, in un primo tempo attraverso gli aspetti reali del meccanismo di azione del sistema economico, ed in un secondo tempo attraverso gli aspetti finanziari, è utile far seguire ai conti dell'impiego e della formazione delle risorse la costruzione dei seguenti conti:

- a) un conto della distribuzione del reddito nazionale ai fattori della produzione (per settori produttivi);
- b) un conto del reddito e della spesa (per settori istituzionali);
- c) un conto finanziario del tipo di strumenti finanziari (per settori istituzionali).

6.2. Un conto della distribuzione del reddito nazionale ai fattori della produzione

La costruzione del conto della formazione delle risorse permette, come già detto, di determinare l'apporto dei vari settori e delle diverse regioni alla formazione del prodotto lordo nazionale; si tratta ora di approfondire questo esame al fine di determinare la distribuzio-

ne di tale prodotto tra le varie categorie economiche che hanno partecipato al processo di formazione del prodotto.

In proposito, com'è noto, si è sempre teoricamente distinto la remunerazione dei fattori della produzione in salari e stipendi, rendite, interessi e profitti, che rappresentano le categorie economiche « pure » dei compensi del lavoro, del capitale e dell'impresa⁷.

La considerazione di tali categorie nella ripartizione del prodotto sarebbe estremamente interessante oltre che per l'economia nel suo complesso anche per i vari settori produttivi. Infatti, qualunque politica dei redditi si volesse attuare per favorire l'eliminazione dei divari esistenti nelle remunerazioni dei fattori produttivi, dovrebbe partire dalla conoscenza più dettagliata possibile della situazione che riguarda la distribuzione settoriale del reddito ai fattori della produzione. Così pure una politica tendente a determinare una qualsiasi formazione di risparmio deve partire dalla considerazione di come è attualmente ripartito il reddito e come dovrà esserlo nel futuro al fine di realizzare l'obiettivo fissato.

Si dovrà pertanto, una volta costruiti i conti dell'impiego e della formazione delle risorse, tentare di formulare sulla base anche di altre valutazioni (occupazione totale e settoriale, occupazione in posizione dipendente, remunerazione del capitale, politica salariale, sicurezza sociale etc.) il conto della distribuzione del reddito ai fattori della produzione a *livello dei settori produttivi*.

Per tale valutazione di particolare ausilio saranno le soluzioni del modello disaggregato in valore elaborato dal Centro Piani che, com'è

⁷ Bisogna ricordare, come si rileva in una pubblicazione dell'Istituto centrale di statistica, che « a queste categorie sono però in pratica sostituite le categorie economico-statistiche a causa delle difficoltà di scindere razionalmente i cosiddetti redditi misti degli imprenditori individuali che impiegano nell'impresa oltre al lavoro, capitale proprio. E' per questo motivo che gli schemi dei conti standardizzati distinguono le seguenti categorie di remunerazione dei fattori della produzione:

- a) redditi da lavoro dipendente;
- b) redditi degli imprenditori individuali e associati;
- c) redditi da capitale delle famiglie;
- d) profitti non distribuiti (risparmio) delle Società;
- e) imposte dirette sulle Società;
- f) redditi da capitale della Pubblica Amministrazione.

(ISTAT - Supplemento straordinario al Bollettino mensile di statistica n. 8, agosto 1967).

noto, permette di articolare il prodotto lordo di ciascun settore nelle sue diverse componenti.

In pratica il conto che si dovrebbe costituire per l'analisi della distribuzione del prodotto nazionale tra i vari settori produttivi potrebbe essere articolato, come risulta dal prospetto 7.

Il conto prevede infatti l'articolazione settoriale per le varie voci di ripartizione del reddito. Non contiene però l'articolazione territoriale e quella istituzionale, in quanto alcune poste, quali ad esempio le imposte, non possono essere considerate al livello territoriale perché si riferiscono al luogo in cui vi è la sede legale e non dove avviene la produzione. Una qualsiasi articolazione territoriale perderebbe quindi di significato. D'altra parte la stessa articolazione istituzionale, che potrebbe essere prevista in una formulazione teorica del Quadro, non presenta delle utilità speciali, mentre presenta delle difficoltà di rilevazione enormi.

6.3. Un conto del reddito e della spesa per categorie istituzionali

Al fine di porre in evidenza il risparmio che potrà formarsi presso le varie categorie di operatori economici in seguito ai flussi di reddito che hanno luogo tra essi, è opportuno tentare la costruzione dei conti del reddito e della spesa per i diversi settori istituzionali, di cui si è già detto. Si tratta cioè, almeno per le grandi categorie istituzionali (imprese finanziarie, imprese non finanziarie, famiglie, pubblica amministrazione, resto del mondo), di individuare le rispettive possibilità di risparmio; è questo un aspetto particolarmente importante in quanto la politica da attuare per far affluire il risparmio disponibile negli impieghi desiderati è strettamente condizionata alla natura e ai comportamenti del tipo di operatore presso il quale detto risparmio si è formato.

E' evidente che anche nella formazione del risparmio si potrà influire attraverso un'opportuna politica di redistribuzione dei flussi di reddito e della spesa tra i diversi operatori. Figurano infatti in questo conto anche le poste concernenti l'imposizione diretta ed indiretta e i trasferimenti. Attraverso un'opportuna politica, tali poste assumono una rilevanza notevole ai fini della realizzazione dell'obiettivo

Prospetto 8 — Conto del reddito e della spesa per categorie istituzionali

FLUSSI	Entrate					Uscite						
	INF	IF	F	PA	RDM	T	INF	IF	F	PA	RDM	T
1. Prodotto netto interno												
2. Retribuzioni e oneri sociali												
3. Redditi misti degli imprenditori industriali e associati												
4. Redditi da capitale												
4.1 Rendite												
4.2. Interessi												
4.3. Dividendi e utili												
5. Imposte sul reddito e sul patrimonio												
6. Imposte indirette												
7. Contributi sociali												
8. Trasferimenti correnti												
8.1. contributi alla produzione												
8.2. prestazioni sociali												
8.3. rimesse o simili												
8.4. altri												
9. Consumi												
TOTALE												
10. Risparmio												
<i>Totale a pareggio</i>												

di formazione di un certo livello di risparmio presso quegli operatori che debbono partecipare al processo di finanziamento del programma. In pratica il conto che bisognerà costruire, sulla base delle quantificazioni già effettuate nella formulazione dei conti degli impieghi delle risorse, della formazione del reddito, della distribuzione del reddito e di altre necessarie per la chiusura contabile del conto stesso, dovrebbe assumere lo schema del prospetto 8.

Sulla base delle indicazioni scaturenti dal conto del reddito e della spesa, che in un sistema integrato di conti economici e finanziari rappresenterebbe il conto delle transazioni correnti, si può passare alla costruzione del conto capitali attraverso il quale determinare per ciascun operatore economico l'investimento finanziario netto.

Si tratta cioè di determinare in primo luogo come il risparmio lordo di ciascun operatore risulti aumentato o diminuito da una politica di trasferimenti in conto capitale tra i vari operatori e cioè in pratica come si sia fatto fronte agli investimenti lordi realizzati da ciascun operatore.

In pratica bisognerà costruire un conto nel quale risultino indicate le voci relative al risparmio lordo, ai trasferimenti ed agli investimenti la cui somma algebrica permette di calcolare l'investimento finanziario netto di ciascun operatore. Tale conto assumerebbe lo schema di cui al prospetto 9.

6.4. *Il conto finanziario*

Si è dunque visto come il conto del reddito e della spesa permetta di individuare la formazione di risparmio presso ciascun operatore economico senza alcun riferimento però agli strumenti finanziari con i quali avvengono le transazioni di beni e servizi che realizzano e permettono l'impiego e la formazione delle risorse.

Il « conto finanziario » prosegue pertanto l'analisi del circuito economico e pone in evidenza da un lato le fonti a cui un dato settore attinge i mezzi finanziari di cui ha bisogno e, dall'altro, gli impieghi ai quali gli stessi mezzi sono destinati. « L'insieme dei conti finanziari descrive insomma gli scambi di strumenti finanziari mediante i quali le imprese, le amministrazioni pubbliche e le famiglie

Prospetto 9 — Trasferimenti finanziari fra categorie istituzionali

CATEGORIE FINANZIARIE	Flussi in entrata					Flussi in uscita						
	INF	IF	F	PA	RDM	T	INF	IF	F	PA	RDM	T
	Risparmio lordo											
Trasferimenti in conto capitale												
Investimenti lordi												
Investimenti finanziario netto												

Prospetto 10 — Conti finanziari per settore e per tipo di strumenti finanziari

TIPO DI STRUMENTI FINANZIARI	Variazione dei crediti					Variazione dei debiti						
	INF	IF	F	PA	RDM	T	INF	IF	F	PA	RDM	T
	Oro finanziario											
Biglietti, monete e depositi a vista trasferibili												
Altri depositi												
Titoli a breve termine												
Obbligazioni												
Azioni e altre partecipazioni												
Crediti a breve termine												
Crediti a medio e lungo termine												
Riserve tecniche degli organismi di assicurazione												
Altre attività e passività finanziarie												
Aggiustamento												
Complesso												
Saldo dei crediti e dei debiti												

prendono a prestito, cedono o posseggono moneta, mettendo così in evidenza i processi attraverso i quali il risparmio di un settore affluisce ad altri settori dell'economia »⁸.

La costruzione di tale conto per le diverse categorie istituzionali, oltre a migliorare la stima degli aggregati dei due sistemi di conti (economici e finanziari) attraverso la determinazione degli aggregati ad essi comuni, permette di individuare i diversi tipi di strumenti finanziari attraverso i quali si espliciterà il risparmio formato (vedasi prospetto 10).

Si tratta cioè di individuare i tipi di strumenti finanziari sui quali le diverse categorie istituzionali accenteranno le loro capacità di risparmio. E' per questo che nella formulazione di un conto finanziario programmatico bisognerebbe individuare quali politiche adottare per far sì che il risparmio si diriga verso quegli strumenti finanziari di più facile manovrabilità da parte dell'operatore pubblico.

⁸ ISTAT, « I conti finanziari dell'Italia. Anno 1964-68 ». *Note e relazioni* n. 46, agosto 1970.